

Mps, conti e azioni sotto pressione

Lunedì nuovo cda straordinario: servono accantonamenti per 400 milioni di euro
Ipotesi aumento di capitale da 1,5 miliardi. Il Governo spinge per il piano di uscita

di CAMILLA CONTI

■ La strada verso il rilancio del Monte dei paschi è ormai segnata ma si fa sempre più ripida. È previsto per lunedì un nuovo cda straordinario della banca senese dopo che quello di giovedì scorso ha deciso di fare ulteriori accantonamenti ma senza dare indicazione sulla cifra rimodulata in seguito alla recente condanna in primo grado degli ex vertici, **Alessandro Profumo** e **Fabrizio Viola** nei processi sui derivati.

I milioni di euro – circa 400, secondo i rumors di mercato – peseranno sui conti dei nove mesi che il cda deve approvare mercoledì 5 novembre e mettono sotto pressione il capitale di Rocca Salimbeni tanto da richiedere una nuova iniezione di liquidità che potrebbe aggirarsi attorno al miliardo e mezzo. Per altro, a fine novembre sarà efficace la scissione di 8,1 miliardi di euro di crediti deteriorati a favore di Amco (la bad bank pubblica) che su richiesta della Bce prevede già un rafforzamento patrimoniale con l'emissione di un bond subordinato da 700 milioni destinato principalmente al Tesoro (oggi al 68%) e per una quota minoritaria a investitori privati. Lo Stato potrebbe usare le munizioni (1,5 miliardi) inserite nel decreto Agosto. Nel frattempo nelle sale operative si prevede una notevole pressione sui prezzi delle azioni: il titolo Mps ha archiviato la giornata di ieri in Piazza Affari lasciando sul terreno lo 0,67% dopo una seduta turbolenta.

Una volta fissata la cifra degli accantonamenti, sarà più chiara la portata dell'eventuale aumento da mettere in campo nei primi mesi del

2021 anche in vista di una possibile fusione entro primavera, considerando che il decreto firmato da Conte ha sancito che l'uscita del Tesoro dal capitale va realizzata «con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario». Proprio ieri il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri** ha sottolineato che «le incertezze di questi tempi pongono con ancora più urgenza» per le banche «il tema delle soluzioni di tipo aggregativo, promosse dai mercati e basate su solidi piani industriali, che siano in grado di consentire il conseguimento di economie di scala e di diversificazione e i necessari investimenti in tecnologia e innovazione».

Per il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, invece, «è preferibile per ora che la banca resti pubblica. Lo Stato finora ha già speso 7 miliardi e un'accelerazione della privatizzazione potrebbe comportare ulteriori esborsi di denaro pubblico lasciando molti dubbi. Una eventuale aggregazione, infatti, oltre a creare un danno sul versante occupazionale, provocherebbe l'immediata sparizione di un marchio storico, quello della prima banca nata in Italia». La Fabi auspica, dunque, che il governo chieda alla Ue la proroga, oltre il 31 dicembre 2021, del termine per scendere dal Monte. Non solo. Secondo **Sileoni** «potrebbe essere valutata la possibilità di aggregare, assieme a Mps, altre banche che stanno uscendo da situazioni di debolezza, creando così un nuovo gruppo di dimensioni in linea con le indicazioni della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Guido Bastianini, ad di Mps

[Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

